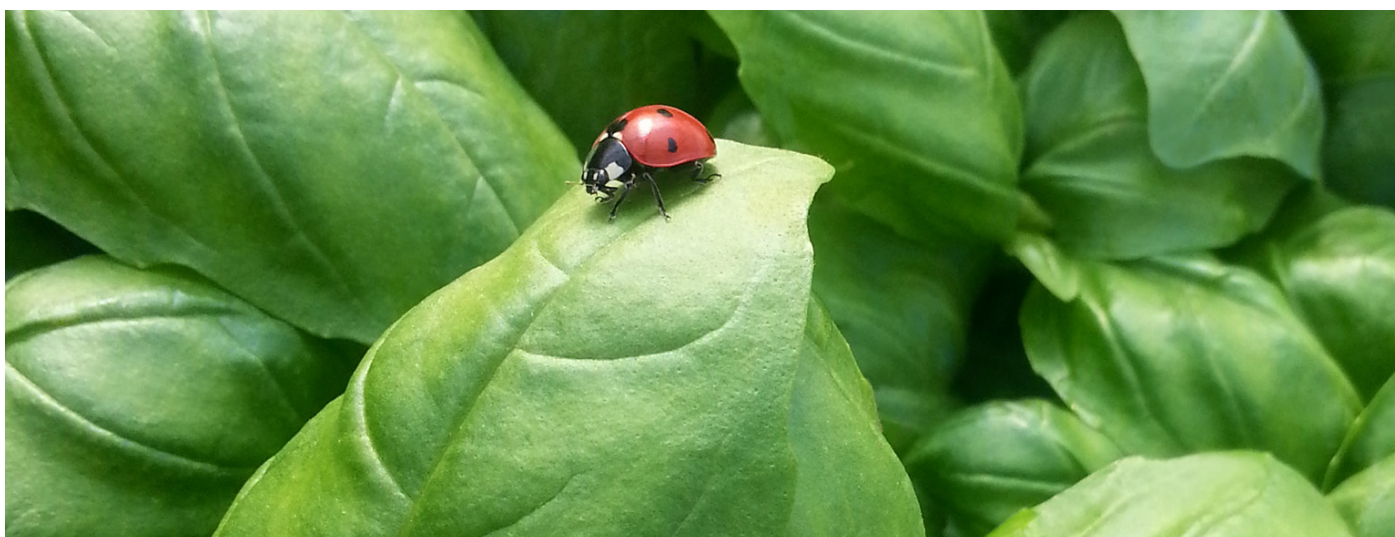

Bio o non bio: questo è il dilemma.



Il biologico -dal greco bios che significa vita- un tempo prodotto di nicchia che si trovava solo nei negozi specializzati, è ormai entrato a pieno titolo negli scaffali della grande distribuzione con il 61% di vendite nei Super e Ipermercati. Un salto di qualità sorprendente se si tiene conto che la battaglia bio viene condotta soprattutto nei confronti dell'agricoltura tradizionale che utilizza fertilizzanti, anticrittogamici, pesticidi, diserbanti e insetticidi: insomma "roba" chimica che mette a rischio la salute personale e l'ambiente compromettendo tutto il nostro ecosistema. Al contrario il biologico va a braccetto con un'agricoltura sostenibile che rispetta le risorse naturali (acqua, fertilità, biodiversità), abbinando gli aspetti sociali della domanda di cibo dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo a un'economia basata sul commercio equo e solidale. In

sostanza l'agricoltura biologica certificata, nel rispetto del regolamento CEE 2092/91, consente l'utilizzo di sole sostanze naturali, mettendo al bando prodotti chimici di sintesi e fitofarmaci fortemente inquinanti per l'ambiente e gravemente lesivi della nostra sicurezza alimentare. Negli ultimi tempi, al rilancio del settore, hanno contribuito il rilievo attribuito al biologico dall'Expo di Milano, il tasso di crescita a due cifre raggiunto da un tipo di agricoltura che non conosce crisi e non da ultimo la recente giornata del Creato che Papa Francesco ha dedicato alla tutela della «casa comune» a sostegno e garanzia del rispetto dell'Accordo di Parigi (2015) da parte di tutti gli Stati che lo hanno sottoscritto. Così l'Italia è "schizzata" in cima alle classifiche europee in un settore che solo nel nostro paese muove un giro di affari di circa 4 miliardi di euro, con oltre 1,3

milioni di ettari pari all'11% dell'intera superficie agricola che impegna 55.000 operatori. I prodotti alimentari biologici: uova, yogurt, latte fresco, pasta, succhi di frutta, vino e olio extravergine, nell'ultimo anno sono aumentati del 20% con consumi nella grande distribuzione del 18-19%*. Sullo sfondo il Piano Strategico Nazionale del Biologico approvato il 25 marzo 2016 nella Conferenza Stato Regioni e "benedetto" dal Mipaaf, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Il documento delinea dieci linee guida per azioni specifiche nel settore, come l'inserimento del Bio nei piani regionali di sviluppo rurale, la ricerca e l'innovazione, l'incentivazione di politiche di filiera indirizzate all'associazionismo dei produttori e dei consumatori. In definitiva il fenomeno Bio ci fa trovare di fronte a un difficile dilemma: garanzia per salute e portafoglio o

ennesima bolla di mercato, veicolata dall'ultima moda vegana e salutista? Due posizioni tra loro contrapposte tra chi difende la genuinità e i valori nutrizionali dei cibi Bio, rispetto a un'agricoltura industriale orientata agli OGM meno costosa e più produttiva (+25%) rispetto a quella biologica. Di recente l'università di Stanford ha pubblicato una ricerca in cui viene scientificamente dimostrato che il cibo biologico non ha qualità nutrizionali maggiori rispetto ai cosiddetti alimenti tradizionali prodotti su larga scala a forza di pesticidi e assimilati. Di fronte a questa difficile scommessa, noi comunque preferiamo optare per il primo corno del dilemma: prodotti a km zero, figli di un'agricoltura solidale basata su una filosofia (Steiner) e un'etica ecosistemica vincolante per tutti i soggetti che operano e lavorano nel settore. Qualità e freschezza della produzione, rispetto del territorio, tutela della biodiversità, abbattimento dei costi per l'assenza di intermediazione tra produttore e consumatore. Cosa chiedere di più a questa «filiera corta e garantita» che ha trovato il suo sviluppo nella vendita diretta e nei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), coniugando assieme tutela dell'ambiente, consumo di prodotti naturali



e solidarietà sociale! Tuttavia il futuro del biologico in Italia dovrà superare alcune sfide epocali. Una normativa del settore meno burocratica e più garantista rispetto a quella attuale, insidiata dalla concorrenza dell'agricoltura integrata che con costi minori, si avvale dell'utilizzo seppur minimo di pesticidi e affini. Facilitazioni economiche per gli imprenditori del biologico associati nei Bio-distretti. Una formazione/informazione che, facendo leva sulle scuole di ogni ordine e grado, venga centrata sulla

permacultura: sistema antropizzato e integrato finalizzato a soddisfare i bisogni della popolazione che intreccia il mantenimento della fertilità del territorio agricolo, alla qualità del cibo, all'architettura, all'economia, all'ecologia, al fine di facilitare, attraverso l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, la sostenibilità ambientale degli ecosistemi naturali.

Italo Tanoni



*Dati che si riferiscono al primo semestre 2015.